

Al Presidente del Consiglio Comunale
Al Sindaco

Prot: 28396
DEL 16-6-2011

Il sottoscritto consigliere comunale di SEL, Francesco Armezzani presente la seguente

INTERPELLANZA che ha per oggetto: trasformazione dell'eremo di Valdisasso
(con richiesta di risposta orale e scritta)

A seguito del sequestro, operato dalla Guardia forestale e dal Ministero dell'Ambiente, del cantiere aperto presso l'eremo di Valdisasso, in zona Valleremita, l'opinione pubblica è stata messa in grado di conoscere non solo di un presunto illecito riguardante l'operato di una ditta di Pergola, ma anche del fatto che il progetto di ristrutturazione approvato dalla Regione Marche di fatto è **un progetto di trasformazione del complesso conventuale di S. Maria di Valdisasso in centro polifunzionale attrezzato**. Tale notizia difatti era già circolata in alcuni ambienti cittadini ma solo con il sequestro poteva raggiungere l'intera comunità.

Si è così appreso che il Ministero dell'Ambiente, prima e indipendentemente dal sequestro del cantiere, aveva richiesto chiarimenti alla Regione sull'assenza della **valutazione di incidenza** del progetto.

In attesa degli accertamenti di eventuali reati, nonché della risposta che la Regione fornirà al Ministero sulla mancata valutazione di incidenza, l'oggetto della presente interpellanza riguarda il progetto in sé, le finalità, gli obiettivi, i costi, considerando altresì che se la Regione è proprietaria dell'immobile, o di parte di esso, l'inestimabile bene architettonico, culturale e ambientale dell'Eremo e delle zone limitrofe appartiene all'intera comunità di Valleremita, di Fabriano e di tutti gli italiani.

Come già reso noto in un appello del febbraio di quest'anno firmato da numerose associazioni culturali e ambientali nazionali (appello allegato alla presente), l'intervento non è solo di restauro, bensì prevede la trasformazione dell'Eremo con l'aggiunta di nuove costruzioni da utilizzare per svolgere attività convegnistiche o comunque legate all'attività della Regione. Non si capisce in che modo tali attività abbiano a che fare con la presenza di una storico eremo francescano e con la ricchezza dell'ambiente naturalistico, che nella malaugurata ipotesi in cui il progetto dovesse realizzarsi verrebbero del tutto stravolte. Tra l'altro per attività convegnistiche e di natura seminariale collegate in qualche modo alla principale attività spirituale ci sono da anni disponibili gli ampi e moderni spazi del Monastero di Montefano (per noi fabrianesi San Silvestro).

Per farsi un'idea delle devastazioni a cui andrebbe incontro l'intera zona basta andare a vedere quel poco che finora è stato fatto dalla ditta appaltatrice per l'allestimento del cantiere. Quello è solo una minima parte di quello che potrebbe accadere e è già troppo.

Come da delibera regionale 915 del 1 giugno 2009 il comune di Fabriano, con un suo rappresentante, fa parte del Comitato Scientifico che ha avuto il compito "di sovrintendere alla realizzazione dell'opera e in particolare di esprimere parere su tutte le fasi della progettazione, sin dalla sua impostazione".

A tal proposito chiedo di sapere

1. con quale modalità il Comune abbia partecipato a questo comitato scientifico;
2. quali compiti aveva questo comitato chi ne faceva parte e quante volte si è riunito;

3. quale contributo materiale e ideale abbia dato in codesta Amministrazione alla redazione del progetto di massima e alla valutazione di quello definitivo;
4. se risponde a verità che l'importo complessivo dell'intervento supera i 4.000.000 di euro;
5. se è vero che una parte di questi soldi verranno spesi su una proprietà privata;
6. i motivi per cui invece di procedere allo studio filologico dei volumi architettonici originari e ad una loro ricostruzione-conservazione, sia sia proceduto alla costruzione di un nuovo edificio con decine di posti auto, un auditorium, 24 alloggi, una strada automobilistica;
7. quale sia il parere della Soprintendenza dei beni culturali e paesaggistici del progetto definitivo;
8. se è vero che solo una parte di questi alloggi (7 a quanto se ne sa) sono in disponibilità della Regione mentre gli altri saranno di proprietà del convento;
9. i motivi per cui la Regione non ha provveduto alla valutazione dell'incidenza del progetto sul delicato equilibrio tra fabbricato storico e ambiente naturale, elementi che fanno dell'eremo di Valleremita un ambiente di straordinario valore artistico e ambientale;
10. se il Comune ha conoscenza dell'appello che le più importanti associazioni ambientaliste nazionali hanno rivolto alla Regione e in particolare al presidente della giunta regionale il fabrianese Spacca, "che tanto si è speso in favore di questo intervento, affinché il progetto venga radicalmente modificato in favore di un vero ed essenziale restauro conservativo, nel rispetto dell'ambiente naturale in cui il prezioso eremo è incastonato";
11. se codesta Amministrazione, alla luce degli ultimi accadimenti e delle ricordate questioni, non consideri ormai saggio e previdente rescindere ogni rapporto con la ditta appaltatrice e rivedere in profondità tutto il progetto restituendo alla comunità il valore inestimabile dell'eremo di Valleremita liberato da azzardate idee di sviluppo che annientano le bellezze del territorio invece di valorizzarle;
12. se infine codesta Amministrazione intende promuovere iniziative presso la Regione e il suo presidente affinché tale progetto venga ritirato.

F.to
Francesco Armezzani

**Italia
Nostra**
SENTINIO

CONSIGLIO REGIONALE MARCHE

"TERRA MATER"



Ancona, 19 febbraio 2011



**COORDINAMENTO PER IL PAESAGGIO
DELLE MARCHE**



Al Presidente della Giunta Regione Marche
c.a. dott. Gianmario Spacca
Via Gentile da Fabriano 1, 60100 ANCONA

Alla Soprintendenza per i Beni Ambientali
ed Architettonici,
c.a. arch. Giorgio Cozzolino
p.zza del Senato 15, 60121 ANCONA

Alla Soprintendenza Archeologica delle Marche
c.a. dott. Giuliano De Marinis
via Birarelli 18, 60121 ANCONA

Alla Direzione Regionale per i Beni culturali e
Paesaggistici delle Marche
c.a. Dott. Paolo Scarpellini
via Birarelli 35, 60121 ANCONA

Al Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali
Divisione Paesaggio ed Architettura
c.a. arch. Antonia Pasqua Recchia
via di San Michele 22, 00153 ROMA

Al Ministero per l'Ambiente
Direzione Generale per la protezione della natura
c.a. dr. Renato Grimaldi
via C. Colombo 44, 00147 ROMA

p.c. Alla Comunità Economica Europea
Bruxelles

Oggetto: OPPOSIZIONE AL PROGETTO DI "RECUPERO E RIPRISTINO DEL COMPLESSO MONUMENTALE EREMO DEL SASSO IN LOCALITA' VALLEREMITA DI FABRIANO (AN)."

Gentile Presidente e gentili Autorità,

le sottoscritte Associazioni Culturali, Naturalistiche ed Ambientali della Regione Marche, ritengono opportuno esprimere il proprio dissenso alla realizzazione del progetto di "recupero e ripristino del complesso monumentale Eremo del Sasso in località Valleremita", nel comune di Fabriano. La notizia del completamento della gara di appalto per realizzare tale intervento, comparsa sui giornali il 22 dicembre 2010 accompagnata da una ricostruzione fotografica, ha allarmato molte persone e ci ha indotto ad approfondire l'argomento.

Da tale approfondimento deriva la presente istanza con la quale La invitiamo a non dar corso alla realizzazione del progetto da Lei illustrato nella conferenza stampa del 22 dicembre 2010, così come riportato dal comunicato stampa della Giunta Regionale n.977 in pari data.

L'EREMO DELLA ROMITA o di S. MARIA DI VAL DI SASSO

La frazione di Valleremita, in comune di Fabriano, prende nome dall'antico cenobio benedettino che ospitò secondo tradizione S. Francesco nel suo passaggio a Fabriano. Nel 1405 passò di proprietà a Chiavello Chiavelli, signore di Fabriano e forse di quel periodo è il prezioso polittico (1410-1412) ad opera di Gentile da Fabriano che, a causa delle spoliazioni napoleoniche, fu trasferito nel 1811 alla Pinacoteca di Brera. L'eremo, passato ai Francescani nel '600, divenne uno dei maggiori delle Marche. Nel 1866, in seguito alle soppressioni post unitarie, i frati furono costretti ad abbandonare l'eremo, che fu ceduto dal demanio statale alla Congregazione di Carità di Fabriano. Rimasto inutilizzato e disabitato per lo scarso valore economico, nel corso della prima metà del '900 fu soggetto a crolli e degrado, fino a che nel 1965 tornò in possesso dell'Ordine dei Minori Osservanti, che curò il recupero della parte sopravvissuta, come si può osservare sulla base di riscontri fotografici del 1920 (*Foto Casella*) e successivi.

Oggi il fabbricato "risulta umile e disadorno, riedificato alla meglio con il materiale di spoglio originale ma conserva il suo innegabile fascino grazie alla sua posizione che si affaccia come un balcone ardito e stupendo sulla valletta cupa ed angusta di Valleremita" (Touring Club Italiano).

Attualmente, come ben rappresentato nel progetto presentato della ditta che si è aggiudicata l'appalto, gli elementi di pregio sono rappresentati dalla Chiesa risalente al VIII-IX secolo, nel periodo di presenza di suore benedettine, strutturata sul nucleo originale del castello, appoggiato su un "sasso"; la Chiesa è costituita da una sala rettangolare orientata ad est, con una volta a doppia crociera di epoca posteriore, tracce della presenza di un abside e di una cripta. All'interno è conservata una copia di pregevole fattura del Polittico del Gentile.

Vi è un portico nord composto da tre campate su peducci e pilastri con lesene e capitelli; volte a crociera decorate da un pregevole apparato costituito da una prima decorazione del XV secolo con motivi fitomorfi ed umani ed una seconda fase decorativa del XVII secolo. Vi è un portico ovest probabilmente anteriore al portico nord che insieme ad un terzo portico davano origine ad un chiostro aperto ad ovest. Dal portico ovest si apre l'accesso verso quello che doveva essere il chiostro interno e verso la chiesa. Le decorazioni presenti sono di pregevole fattura.

E' da sottolineare come l'accesso avvenga a piedi dalla frazione di Valleremita, su un sentiero ai margini del bosco.

Da questa descrizione, attuale, deriva la necessità di un intervento di restauro conservativo che metta in salvo l'eremo da ulteriori rischi di crolli ed ulteriore degrado.

IL PROGETTO PRELIMINARE

Il recupero e ripristino del complesso monumentale Eremo del Sasso in località Valleremita è stato inserito nel Programma attuativo regionale del Fondo per le aree sottoutilizzate 2007-2013 e ne è stata prevista la attuazione diretta da parte della Regione, individuando come struttura regionale di riferimento la Posizione di funzione Beni Culturali e programmi di recupero, istituita nell'ambito del Servizio Cultura, turismo e commercio. In seguito ad una riunione con il Presidente della Giunta del 31 marzo 2009 si decide di cambiare la struttura regionale di riferimento investendo la Posizione di funzione Rischio sismico ed opere pubbliche di emergenza, istituita nell'ambito del Dipartimento per le Politiche integrate di sicurezza e per la Protezione Civile.

Ciò viene formalizzato con delibera n.915 del 16.06.2009 che stabilisce anche :

- ✓ di demandare la progettazione preliminare dell'intervento ad un gruppo di lavoro coordinato da Tonino Achilli, dipendente della Posizione di funzione Rischio sismico, integrato con un dipendente della Soprintendenza per i beni architettonici ed il Paesaggio (il gruppo di lavoro risulterà costituito da Achilli Tonino, Borgognoni Roberto, Carboni Claudio, Fumarola Michele, Micozzi Dino, Salvati Pierluigi, Tanfani Luciano);
- ✓ di stabilire come data per la presentazione del progetto preliminare il 30 settembre 2009,
- ✓ di stabilire che l'appalto è effettuato con le procedure previste dall'articolo 53, comma 2, lettera c) del decreto legislativo n.163/2006,
- ✓ di costituire un Comitato Scientifico composto da Giovanni Balducci, Mario Becchetti, Padre Ferdinando Campana, Mario Conti, Maria Luisa Polichetti, Mario Pompei, Isa Prosperi, con funzioni di "sovrintendere alla realizzazione dell'opera e di esprimere parere su tutte la fasi della progettazione, sin dalla sua impostazione.

Nei mesi successivi il progetto preliminare redatto dal Gruppo di progettazione così costituito viene approvato. Tale "progetto preliminare" serve ad indicare i contenuti della gara di appalto con la quale pervenire ad un progetto definitivo esecutivo per procedere al recupero e ripristino del complesso monumentale.

La tipologia del progetto viene definita come **"trasformazione del complesso conventuale in centro polifunzionale attrezzato"**.

Le scelte progettuali riportate nella relazione di accompagnamento sono sintetizzate in quattro punti :

- recupero dei manufatti esistenti attraverso le più avanzate tecniche di restauro con miglioramento strutturale con particolare attenzione alla mitigazione del rischio sismico;
- suddivisione del complesso in due ambiti funzionalmente separati in modo da creare spazi di pertinenza per le attività pubbliche e spazi da destinare ad uso conventuale quale originaria funzione del manufatto. Tale suddivisione prevede anche la realizzazione di parcheggi ed accessi separati;
- recupero di tutti i volumi seminterrati preesistenti con realizzazione di volumi fuori terra che ripercorrono l'antico impianto;
- conservazione del cortile di ingresso nella sua configurazione attuale.

In sintesi il progetto di restauro e recupero funzionale dell'eremo di Val di Sasso prevede :

- nell'area adibita agli spazi conventuali la realizzazione di **un nuovo corpo di fabbrica** da destinare alle attività della vita monastica. Tale corpo di fabbrica sarà **formato da due piani fuori terra e da un piano interrato** lungo il perimetro esterno dell'antico impianto connesso da un portico quadrangolare alle strutture della chiesa, in modo da ricreare lo spazio del cortile della clausura,
- nell'area adibita agli spazi ad uso pubblico la realizzazione di **due livelli interrati** al di sotto dello spazio antistante i corpi di fabbrica utilizzati attualmente dalla comunità monastica da destinare a tutte le attività sociali e d'incontro".

L'ordine cronologico suggerito è quello della costruzione **prima** del nuovo corpo di fabbrica nell'area del vecchio convento crollato, poi lo scavo del vano interrato al di sotto del cortile esterno del convento e solo infine, **per ultimo**, il recupero e restauro della parte storica del monastero, cioè l'unica che ha veramente valore e che dovrebbe motivare tutta la operazione.

Per quanto riguarda la valutazione di impatto ambientale, è sempre il progetto preliminare che esclude la necessità della **valutazione di incidenza**.

In verità l'eremo è localizzato all'interno di un sito Natura 2000 con zone SIC e ZPS. La relazione riconosce che la Rete Natura 2000 è il principale strumento della politica dell'Unione Europea per la conservazione della biodiversità e comprende Zone Speciali di Conservazione (ZCS) secondo la Direttiva Habitat e Zone di Protezione Speciale (ZPS) secondo la Direttiva 79/409/CEE "Uccelli".

La motivazione con la quale si esclude la necessità della valutazione di incidenza è che "l'intervento previsto dal progetto preliminare si configura come intervento di recupero edilizio attraverso un restauro e risanamento conservativo della porzione del complesso quasi totalmente crollato negli anni '60. La ricostruzione avverrà entro tali limiti delineati dalle porzioni di muratura esistenti ed entro i limiti volumetrici della costruzione così come risulta dalla documentazione reperita".

Definito così, come intervento di restauro e risanamento conservativo, un intervento che prevede invece 1500 mq di nuove costruzioni e ben oltre il 30% del volume oggi esistente, si afferma che "l'intervento di restauro e risanamento conservativo rientra nella casistica stabilita dalla normativa regionale (legge 12 giugno 2007, n.6)" che all'art. 28 esclude dalla valutazione di incidenza - fino all'adozione delle linee guida di cui all'art. 23 comma 1, lettera c) - gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, **restauro e risanamento conservativo**, ristrutturazione edilizia, nonché quelli di ampliamento volumetrico fino al 30% di opere e manufatti esistenti".

A noi sembra che l'intervento sull'eremo si configuri invece come una attività di solo parziale restauro e risanamento conservativo limitata all'edificio esistente mentre l'attività prevalente è di **nuova costruzione**, senza alcun appiglio per un recupero o risanamento conservativo di ciò che come minimo non esiste più da almeno 50-60 anni e di cui non si ha neanche una precisa idea come riconosciuto sia dalla relazione preliminare, che dal parere della Soprintendenza (vedi oltre) che anche dal progetto definitivo esecutivo: "*Va anche detto che, al di là dei rilievi metrici di recente produzione, manca una vera documentazione della consistenza edilizia ante crolli, che possa dare contezza e ragionevole certezza per una possibile ricostruzione il più possibile filologica.*" (dalla relazione specialistica AR.AL01 della ditta aggiudicataria, agosto 2010)".

Nell'area insistono i seguenti vincoli :

- l'articolo n.7 del RDL n. 3267 del 30 dicembre 2000 (Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani);
- l'articolo n. 146 del DM della L. 352 del 8 ottobre 1999;
- zona di protezione speciale ai sensi della Direttiva 79/409/CEE
- sito di importanza comunitaria in base alla Direttiva 92/43/CEE
- area floristica protetta in base alla L.R. 30 dicembre 1974
- area di continuità naturalistica rispetto alla Pianificazione Provinciale PTC
- art.32 del Piano Regolatore di Fabriano, edifici extraurbani, tipologia 4 – "*Santa Maria di Val di Sasso: restauro e risanamento conservativo con parere della Soprintendenza. In questi immobili pur essendo ubicato in una zona a volumetria definita è vietata la demolizione, la ricostruzione gli aumenti di volumetria entro e fuori terra. Gli interventi ammessi negli edifici e nei manufatti extraurbani sono quelli descritti precedentemente e ove previsto dovranno ottenere il preventivo parere della Soprintendenza competente in materia*".

IL PARERE DELLA SOPRINTENDENZA AI BENI ARCHITETTONICI

La Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio delle Marche, con lettera prot. 14734 in risposta al Foglio del 4.11.2009 n. 631861, espone il proprio parere sul "Progetto Preliminare".

"In primo luogo- afferma la Soprintendenza – si ritiene indispensabile un approfondimento del tema sia attraverso ricerche bibliografiche ed archivistiche con rilievi materici più accurati ... Si ritiene opportuno, considerata la presunta importanza degli elementi murari già rinvenuti, effettuare una ulteriore campagna di scavi archeologici al fine di addivenire ad una possibile restituzione cronologica della fasi costruttive del complesso ... si fa presente che taluni elaborati trasmessi risultano poco leggibili ... si osserva che le sezioni complessive di rilievo grafico non rappresentano le cavità sotterranee (**grotte**) evidenziate sia nella relazione archeologica che negli elaborati di indagine geofisica, né tanto meno il reale profilo del "sasso"... taluni elaborati risultano non quotati e privi di scala metrica ..."

Ciò premesso la Soprintendenza esprime in linea di massima parere favorevole al progetto preliminare ferma restando la necessità di sviluppare nella redazione del progetto definitivo i necessari approfondimenti sopra descritti e le **prescrizioni** di seguito indicate :

- ✓ si esprimono perplessità circa la previsione di un livello interrato al di sotto degli attuali piani pavimentali sul lato est del complesso sia per la presenza delle sopracitate cavità sotterranee, sia per la conformazione stessa del masso roccioso che non sembra fisicamente consentirne la realizzazione, sia per l'apparente inconciliabilità fra tale previsione e la ottimale conservazione delle preesistenze
- ✓ si ritiene che la elevazione dei nuovi edifici sul lato est debba essere contenuta ad un solo livello fuori terra al fine di un migliore inserimento nel contesto
- ✓ per quanto riguarda le strutture murarie rinvenute nell'area dello scavo si ritiene ad una prima analisi che esse debbano essere mantenute ed opportunamente restaurate ai fini della loro migliore conservazione..
- ✓ considerate le caratteristiche climatiche del sito e le caratteristiche architettoniche del complesso monumentale sarà opportuno prevedere una copertura a tetto dei nuovi edifici.

LE NOSTRE OSSERVAZIONI AL PROGETTO PRELIMINARE

Il progetto di intervento sull'eremo di Val di Sasso di Valleremita, approvato sulla base degli indirizzi dati preliminarmente dai competenti uffici regionali, prevede due tipi di operazioni, la prima diretta al recupero, restauro e rifunzionalizzazione dei corpi di fabbrica in uso, la seconda alla realizzazione di due nuovi corpi di fabbrica, uno in alzato ed uno in seminterrato.

La prima operazione riguarda il restauro dei manufatti storici fra di loro contigui e attualmente fruiti ad uso residenziale dalla comunità monastica, per i quali si prevede una duplice destinazione: circa 240 mq verranno destinati ad uso pubblico per attività ricettive (uffici, centro documentale ecc.), mentre altri 190 mq verranno destinati ad uso conventuale per cucina, depositi, chiesa.

La seconda operazione prevede la realizzazione di due nuovi corpi di fabbrica, il primo prevalentemente in elevato, il secondo completamente in interrato. Il fabbricato in elevato sarà costituito da due ali adiacenti ai corpi di fabbrica già esistenti in modo da ricomporre il chiostro e conterà di un piano interrato e di due piani fuori terra per un totale di 720 mq, prevedendo la demolizione dei ruderi del vecchio convento. Tutto questo settore sarà destinato ad uso conventuale. Il fabbricato in interrato sarà realizzato al di sotto poi dello spazio antistante i corpi di fabbrica esistenti, sul lato opposto a quelli da riedificare, e conterà di due seminterrati per circa 360 mq. destinati ad uso pubblico per sala convegni, uffici ecc.. Le nuove costruzioni porteranno a triplicare la superficie edificata, che passerà dagli attuali 430 mq ai 1510 mq

Va detto però che le funzioni attribuite a questo nuovo complesso non sono chiare e definite, non vanno incontro a nessuna esigenza di valorizzazione e soprattutto appaiono del tutto incongrue con le caratteristiche del luogo. Nella stessa relazione (p. 3) si legge che l'operazione è destinata a realizzare "un centro in grado di poter accogliere molteplici funzioni: riunioni di Giunta, incontri politici, convegni ed iniziative legate alla valorizzazione del territorio. Un innovativo incontro fra la laicità del governo regionale e la religiosità della comunità monastica", parole che, al di là del tono enfatico, significano tutto e niente, prefigurando invece un accostamento di funzioni molto artificioso e improprio, che snatura l'identità di un luogo eremitico destinato tradizionalmente al silenzio, all'ascesi e alle pratiche religiose: **se si vuole realmente conservare la sua identità storica e spirituale, niente appare più incongruo che "valorizzarlo" a fini convegnistici, turistici e altri usi non ben definiti.** Entrando poi nello specifico, non si chiarisce e quindi non si capisce quali funzioni turistiche si vorrebbero attribuire al complesso, tenuto anche conto che un'area di protezione naturalistica non può conciliarsi con il turismo di massa e considerato che spazi più funzionali, più utili economicamente e più rispettosi dell'ambiente potrebbero essere trovati nello stesso borgo di Valleremita che sorge all'imbocco della valle. L'idea poi di un utilizzo di parte dell'Ente Regione per funzioni convegnistiche e di rappresentanza appare per lo meno originale, non solo per la scarsa funzionalità della soluzione data la distanza dal capoluogo regionale, ma anche e soprattutto perché è da dimostrare l'utilità e la necessità della soluzione stessa, dal momento che spazi adeguati a questi scopi esistono già nella sede centrale.

Non si comprende nemmeno come sia possibile conciliare l'esigenza di garantire "spazi idonei e funzionali alla vita introversa di una comunità religiosa intenta a realizzare un percorso di fede fatto di meditazione e preghiera ecc." (p. 3), anche se aperto ai contatti con gruppi esterni, con la pesante modifica della destinazione d'uso degli spazi tradizionali e con le interferenze e le contaminazioni inevitabilmente causate da attività e funzioni del tutto estranee alla natura originaria del luogo. Tanto più che gli spazi tuttora in uso, una volta restaurati adeguatamente, appaiono più che sufficienti per la modesta comunità monastica e per ospitare corsi di spiritualità, un'esigenza che può trovare soddisfazione nella regione in altri centri consimili e soprattutto nel vicino e ben più importante eremo di S. Silvestro di Montefano, posto a poca distanza e dotato di edifici moderni e grandi spazi attrezzati e utilizzabili per le stesse finalità.

Per quanto concerne poi l'aspetto architettonico, nulla da eccepire sui criteri di restauro delineati dai professionisti del settore, ma riesce molto difficile capire come si possano conciliare gli ampliamenti e le soluzioni adottate con il "recupero e valorizzazione di un plesso monumentale di enorme valenza artistico- architettonica, testimonianza della storia politico-religiosa del territorio ... mantenendo un'identità architettonica riconoscibile" (p. 20), con l'intenzione di realizzare le "nuove volumetrie in modo tale da non apportare alterazioni significative allo stato di fatto ... (p. 6) e di adottare "linguaggio architettonico e scelta dei materiali compatibili e rispettosi sia con l'elevato valore ambientale e paesistico del sito sia con l'architettura dei manufatti esistenti nel complesso" (p. 15). La realizzazione dei nuovi corpi di fabbrica vorrebbe giustificarsi con il recupero di alcune parti crollate da decenni attorno all'antico chiostro, dopo il 1920 e prima del 1950. **Ma l'intervento proposto è del tutto incongruo con l'architettura precedente, non risponde ai criteri di restauro conservativo, né a quelli di ripristino.**

La struttura precedente infatti, come si può vedere dalle foto d'epoca e come si può arguire dai "ruderi rinaturalizzati", era costruita in architettura povera, fatta di pietra grezza ricoperta per lo più di uno spesso intonaco altrettanto grezzo di malta e calce, aveva una copertura a capanna con coppi, presentava finestre di modeste dimensioni e l'insieme era costituito da corpi aggiuntisi nel tempo. La costruzione prevista invece è in pietra tagliata a vista, non si capisce di quale tipologia e colore, ha la copertura a terrazzo, presenta esternamente delle fasce aggettanti di cui non si capisce la funzione, né strutturale, né formale, e delle finestre di dimensioni moderne. Insomma si tratta di una costruzione che poco o niente ha a che vedere per forma, stile architettonico e in parte anche per cubatura con quella

precedente e che quindi entra in contrasto e contraddizione con lo stile e la forma della costruzione conventuale storica, alterandone radicalmente la sua percezione visiva.

Poi c'è l'impatto ambientale, che appare subito rilevante e che non può soddisfare per sua natura i requisiti di "non alterare lo stretto rapporto con l'ambiente naturale circostante" (p. 3), né può inserirsi "nel contesto paesaggistico in modo integrato senza creare lacerazioni con le caratteristiche materiche del paesaggio". (p. 6). Le nuove costruzioni infatti per le loro dimensioni e forme, compresa la nuova parte seminterrata, mal si armonizzano col paesaggio montano a differenza delle architetture tradizionali, molto più sobrie e meno invasive. Inoltre l'aumentata capienza degli spazi e quindi l'aumentato afflusso di fruitori richiedono la realizzazione di una nuova strada su un precedente sentiero e tre parcheggi esterni, elementi tutti che non possono conciliarsi con il basso impatto ambientale e antropico richiesto dalla tutela del contesto naturalistico e dei relativi valori ambientali riconosciuti anche a livello europeo (zona SIC e ZPS)

L'USO DEI FINANZIAMENTI FAS

Per quanto riguarda l'aspetto relativo al finanziamento che avviene con Fondi FAS 2007-2013, si procede con un piano stralcio di € 2.811.000,00, su un totale di spesa prevista di € 3.700.000,00 che comporta la non conclusione dell'intervento limitato "alla realizzazione dei volumi interrati relativi alla parte ad uso pubblico con finiture di un solo piano seminterrato, la realizzazione dei nuovi volumi ad uso conventuale con finiture di due piani su tre ed il restauro dei due corpi di fabbrica nei quali si prevede di realizzare gli spazi per la cucina e deposito. **La parte del complesso attualmente adibita ad uso abitativo, la chiesa e la sacrestia saranno oggetto di intervento in un secondo momento**". Avviene così che il motivo principe dell'intervento, il restauro e recupero conservativo dell'esistente, che motiva tutto l'intervento, in verità non si farà in questa fase e addirittura non si sa se e quando si farà.

"Il recupero del complesso monumentale di Val di Sasso -non- risulta quindi un intervento di tutela nei confronti del bene e della sua integrità storica ed artistica" come affermato a pagina 25 della relazione preliminare, non consiste, almeno in questa fase, in un intervento di restauro e risanamento conservativo dell'esistente, quindi fuori norma è l'esenzione dalla valutazione di incidenza stabilita da parte dei redattori del progetto preliminare che ne hanno stabilito anche la cronologia dei lavori rinviando ad un secondo momento il restauro e risanamento conservativo.

IL BANDO DI GARA A PROCEDURA RISTRETTA

Con bando di gara a procedura ristretta, pubblicato il 31 dicembre 2009 viene indetto l'appalto per i lavori di recupero e ripristino del complesso Monumentale Eremo del Sasso in località Valleremita di Fabriano, previa redazione del progetto definitivo e esecutivo, con una procedura ristretta. Il Bando è iniziativa del "Dipartimento per la Protezione Civile" e l'importo a base d'asta è di €3.700.000,00. In data 27.05.2010 viene approvata la attività della Commissione Amministrativa nominata il giorno 8.03.2010 che ha selezionato 37 ditte da invitare a proporre offerta; successivamente in data 14.09.2010 viene nominata dall'ing. Mario Pompei la Commissione di Valutazione dell'Appalto composta da Egli stesso, dall'arch. Rodolfo Novelli, arch. Alberto Mazzoni, dott. Riccardo Guidi e arch. Giancarlo Casini che inizia i suoi lavori il 20 settembre 2010 e li termina in breve tempo, tanto che con decreto del Dirigente della Posizione di Funzioni Rischio sismico ed opere pubbliche d'emergenza n. 216 del 13.12.2010, viene approvata la graduatoria di gara ed aggiudicata la progettazione esecutiva e l'esecuzione dei lavori di appalto ad una Associazione Temporanea di Impresa con capogruppo la ditta LANCIA srl di Pergola. Nel frattempo con delibera n.220 del 09.02.2010 viene approvata dalla Giunta Regionale la "Adozione delle linee guida regionali per la valutazione di incidenza di piani ed

interventi” che, se fosse stata approvata prima non avrebbe in ogni caso esentato il progetto dalla valutazione di incidenza.

IL PROGETTO DEFINITIVO

Il progetto definitivo, per quel che si è potuto finora appurare, prevede :

- interventi sulla costruzione esistente per un totale di mq 856 e mc 2570 (**attualmente mq 430**)
- interventi su costruzione nuova per un totale di mq 966 e mc 2891
- realizzazione di parcheggi per 70 posti auto
- realizzazione della strada di collegamento automobilistica fino all'Eremo
- in parti del progetto definitivo si sono operate scelte diverse dalle indicazioni del bando di gara, come affermato dalle relazioni del progetto definitivo, sia a livello architettonico che distributivo degli spazi, *“diversamente da alcune suggestioni contenute nel progetto preliminare”*
- utilizzo di vetrate e ferro co-ter nel chiostro
- realizzazione di un terrazzo giardino contro le prescrizioni della soprintendenza, sopra l'auditorium
- aggiunta al progetto preliminare della creazione di una autorimessa per tre auto e di una “strada di progetto” non prevista nel bando, “pensata” come recupero di un percorso storico che collegava gli orti lato Nord con il convento e le stalle.

Il progetto definitivo, come già ricordato, afferma che, *“al di là dei rilievi metrici di recente produzione, manca una vera documentazione della consistenza edilizia ante crolli, che possa dare contezza e ragionevole certezza per una possibile ricostruzione il più possibile filologica”*. Dal che deriva che l'intervento avverrebbe senza contezza e ragionevole certezza di una costruzione il più possibile attenta alla ricostruzione ed alla corretta interpretazione del fenomeno storico, artistico, architettonico preesistente e peraltro inesistente da almeno 60 anni!

LA SITUAZIONE OGGI

Oggi ci troviamo in presenza di un progetto definitivo esecutivo approvato sulla base di un progetto preliminare che ha frainteso, come intervento di restauro e risanamento conservativo, un intervento molto pesante di stravolgimento della attuale realtà architettonica del sito, con la realizzazione di nuove strutture ben oltre il 30% della volumetria esistente, e che rimanda il vero importante intervento di restauro dell'esistente ad una fase successiva e comunque ultima nelle cronologie dei lavori.

Pertanto con i lavori che dovrebbero iniziare in primavera 2011 e terminare in sedici mesi non avremmo in ogni caso il restauro di ciò che di valore oggi esiste : l'eremo.

Vi sono importanti prescrizioni della Soprintendenza che non sappiamo se siano rispettate dal progetto definitivo esecutivo approvato dalla regione Marche il 14.12.2010, progetto che peraltro per affermazione della ditta aggiudicataria non rispetta in più punti il progetto preliminare definito “suggestivo”.

Non è stata fatta la valutazione di incidenza dell'intervento ai sensi della normativa comunitaria, nazionale e regionale e che noi riteniamo invece doverosa, considerate anche le motivazioni addotte nel progetto preliminare per escluderla.

Siamo sicuri che il progetto definitivo esecutivo, approvato in data 14.12.2010, sia esente da questa valutazione? Inoltre in base alle norme di tutela del Piano Regolatore del Comune di Fabriano non si può intervenire senza la preventiva autorizzazione della Soprintendenza sul progetto definitivo esecutivo, che non risulta essere stato ancora espresso non essendo tra gli atti regionali prodotti in fase di consultazione.

Alcune domande

Quale tutela effettiva è prevista per l'Eremo, tutelato dal Codice dei Beni Culturali? Quale tutela effettiva è prevista per i beni archeologici, oggetto di scavi e ricopertura nel corso dell'anno 2010? Quale tutela effettiva è prevista per il patrimonio naturale tutelato dalle direttive UE e da leggi regionali, che contorna e quasi "stringe" l'Eremo a sé? E l'impatto sul paesaggio è stato correttamente valutato? E' corretto l'utilizzo dei fondi FAS (oltre che naturalmente benvenuto in periodo di crisi)?

La proprietà dell'eremo di chi è? Se è privata è corretto impiegare fondi pubblici? Se la proprietà è pubblica perché non utilizzarla tutta per fini pubblici? Perché in corsa nel 2009 si è deciso di trasferire la competenza e la responsabilità del progetto preliminare regionale dagli Uffici dei Beni Culturali a quelli della Protezione Civile che avrà senz'altro una diversa sensibilità ai temi della tutela dei beni culturali, essendo abituata ad intervenire in situazione di emergenza che nel caso specifico non risultano peraltro sussistere?

LE CONCLUSIONI

In conclusione non è assolutamente condivisibile la filosofia del committente (Regione Marche) esposta nel progetto preliminare la quale, se i lavori dovessero iniziare veramente, provocherà un gravissimo danno non solo ad un bene culturale tutelato e cioè l'Eremo ed ad un ambiente naturale ugualmente tutelato da normative anche internazionali, ma porterà un gravissimo colpo anche allo **SPIRITO DEI LUOGHI** francescani che si dice di voler tutelare.

Riteniamo di poter affermare con tutta sicurezza che si tratta di un progetto di scarsa utilità, ubicato nel posto sbagliato, in forme impattanti sull'ambiente naturale e sull'architettura storica, quando sarebbe sufficiente il solo restauro del monumento esistente ed una corretta tutela dei ruderi delle costruzioni preesistenti ormai rinaturalizzati ed il tutto secondo tecniche tradizionali e filologiche, più idonee a soddisfare le eventuali esigenze della piccola comunità monastica.

Una corretta "valorizzazione" delle aree montane ad alto valore anche spirituale, oltretutto naturalistico, storico, ambientale, non può essere realizzata con nuove strade, nuovi edifici, più auto, più cemento, più consumismo invasivo, bensì con strumenti e strategie non impattanti e soprattutto in luoghi diversi da quello dell'eremo di Val di Sasso in Valleremita. Infatti *"l'Eremo conserva oggi una sua identità, legata certamente alla sua particolare e felicissima ubicazione nel paesaggio e un fascino legato alla ruderizzazione delle parti crollate che ne fanno un luogo di grande spiritualità"* (dalla relazione specialistica AR.AL01 della ditta aggiudicataria, agosto 2010)"

La trasformazione del complesso conventuale in centro polifunzionale attrezzato distruggerà tutto questo.

Si chiede pertanto al Presidente della Giunta regionale di sospendere la procedura di esecuzione dei lavori e di rivisitare tutto il progetto, limitando l'intervento all'effettivo restauro e risanamento conservativo dell'esistente Eremo.

Si fa appello agli altri Enti in indirizzo a voler effettuare una rivalutazione critica del progetto al fine di rimodellarlo agli effettivi fini del restauro e risanamento conservativo dell'Eremo, senza altre inopportune realizzazioni.

Svolgendo il proprio ruolo di tutela, consapevoli di perseguire il primario interesse pubblico.

Distinti saluti.

SEGUONO LE FIRME

ITALIA NOSTRA MARCHE
Giovanni Bambozzi

COORDINAMENTO PER IL PAESAGGIO DELLE MARCHE
Riccardo Picciafuoco

LUPUS IN FABULA
Flavio Angelini

FEDERNATURA MARCHE
Mauro Furlani

“TERRA MATER”
Franco Raffi

WWF MARCHE
Elisa Benedetti

LEGAMBIENTE MARCHE
Luigi Quarchioni

Recapito: Italia Nostra via Bonda 1/b, 60121 Ancona, 071/56307, marche@talianostra.org